

## **Fatta la legge, fatto l'inganno? A proposito della Legge sul salario minimo**

Risposta del 21 settembre 2021 all'interpellanza presentata l'8 settembre 2021 da Matteo Pronzini e cofirmatarie.

**BIGNASCA B.** - Per scrupolo ho riletto la Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, in particolare l'art. 50 concernente la collisione di interessi. Il tema di cui si sta per discutere riguarda anche un'organizzazione di cui faccio parte: per questa ragione ritengo che il modo migliore di ottemperare alla legge da parte mia sia quello di seguire il cpv. 7, quindi di lasciare la sala.

**PRONZINI M.** - Di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando del lavoro, lo strumento che permette, dà la possibilità di sopravvivere alla stragrande maggioranza della popolazione. Sono il lavoro e i salariati che creano la ricchezza, la quale, a seconda di come è ripartita, determina i profitti delle due classi sociali, i padroni e i salariati. Dall'inizio degli anni Novanta il padronato è l'attacco. Gli Accordi bilaterali e la conseguente liberalizzazione del mercato del lavoro sono stati uno degli strumenti principali, non l'unico, per aumentare la parte di profitto rubata ai salariati. Chiaramente l'MPS-POP-Indipendenti si è sempre opposto agli Accordi bilaterali. Come rispondere a questo attacco? Nel 2007, l'MPS-POP-Indipendenti aveva proposto una vera iniziativa<sup>1</sup> popolare sul salario minimo, fr. 4'000.- per 13 mesi per 40 ore settimanali, che però i vostri partiti in Parlamento avevano dichiarato irricevibile. C'è stata poi la campagna contro il dumping di Stato, con le accuse che avevamo fatto a Laura Sadis per i fr. 3'000.- nei contratti normali di lavoro (CNL); seguita dalla nostra iniziativa<sup>2</sup> contro il dumping, alla quale è stata opposta la "ciofecca" del controprogetto (e il bello sarebbe, a compimento dell'operazione, che TiSin chiedesse di finanziargli un membro della Commissione paritetica).

Il Governo e i vostri partiti su una questione centrale di società, il lavoro, hanno fallito dalla A alla Z. Siete come un pugile all'angolo pieno di lividi. Per cui, arrivata la proposta dei Verdi, confusa e inadeguata, tutti voi, o quasi, siete saliti sul carro della loro iniziativa<sup>3</sup> (tra l'altro, cosa di per sé interessante, nel suo comitato promotore c'era anche un membro fondatore di TiSin). Il tema dei contratti collettivi di lavoro (CCL) "ciofecca" non è una novità di oggi: è uno strumento che in Svizzera il patronato utilizza da decenni per dividere i salariati. Vi sono molti pseudo CCL che per anni non sono stati firmati da associazioni rappresentative, ma legate ai padroni, come ad esempio quello importante della ristorazione, oppure la Manor, mentre nell'industria le principali aziende (ABB, Siemens, Georg Fischer) avevano costituito associazioni "bidone" per aggirare i sindacati. Dunque, TiSin non è in sé una novità. Si poteva e si doveva sapere, come abbiamo denunciato sin dal 2015, che l'iniziativa dei Verdi avrebbe contribuito a ridurre i salari. Nel 2019 abbiamo ancora ribadito questa nostra opposizione, proponendo un emendamento che chiedeva di stralciare l'articolo di cui stiamo parlando oggi. Tutti voi avete respinto l'emendamento e quindi dovete assumervi le vostre

---

<sup>1</sup> [Iniziativa popolare cantonale](#): *Per un salario minimo legale*, primo proponente: Giuseppe Sergi, 20.09.2007.

<sup>2</sup> [Iniziativa popolare legislativa generica](#): *Basta con il dumping salariale in Ticino*, primo proponente: Giuseppe Sergi, 10.10.2011.

<sup>3</sup> [Iniziativa popolare costituzionale elaborata](#): *Salviamo il lavoro in Ticino!*, prima proponente: Greta Gysin, 09.04.2013.

responsabilità. Chi è peggio, dunque? Sono peggio Sabrina Aldi e Boris Bignasca, che hanno messo le mani nella marmellata, o siete peggio voi, che quel vaso glielo avete aperto?

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Risponderò in maniera succinta alle domande poste dall'interpellante, per poi entrare più nel dettaglio del tema nella discussione generale già preannunciata, prima ancora di aver ascoltato le mie risposte.

1. *[Il Consiglio di Stato] non ritiene che queste iniziative rappresentino, seppur fondate su un articolo di legge, un aggiramento sostanziale degli obiettivi della Legge sul salario minimo, voluta dal voto popolare e elaborata dal Gran Consiglio?*

Innanzitutto è bene ricordare che la conclusione di CCL rientra nella sfera del diritto privato. La procedura è regolamentata dal Codice delle obbligazioni, in particolare dall'art. 356. Il Consiglio di Stato, e per esso i servizi dell'Amministrazione cantonale, non intervengono in queste procedure, a meno che non sia stata depositata una domanda di conferimento del carattere obbligatorio generale al CCL. Tuttavia quest'eventualità non riguarda la fattispecie oggetto della presente interpellanza. Il Governo dunque non può esprimersi su casi specifici oggetto di trattative gestite fra le parti sociali. Potrà per contro intervenire attraverso le istanze esecutrici, effettuando i necessari controlli, a partire dai salari versati nel mese di dicembre, perché da quella data sarà applicato il salario minimo. Sulla base di questi controlli potrà, se necessario, prendere le decisioni che si impongono.

2. *Non ritiene di dover immediatamente intervenire per impedire che questo avvenga?*

Ricordo che la Legge sul salario minimo è entrata in vigore il primo gennaio di quest'anno. Tuttavia esplicherà i suoi effetti, come detto in precedenza, a far tempo dal 2 dicembre 2021. Come indicato in risposta alla precedente domanda, con l'introduzione effettiva del salario minimo, le autorità preposte verificheranno le argomentazioni delle aziende che invocheranno le eccezioni al campo di applicazione della legge.

3. *Non ritiene di dover intervenire affinché si dia seguito con celerità agli atti parlamentari che chiedono di abrogare la lettera i) dell'articolo 3 della legge che pone le basi legali per l'aggiramento della legge stessa e dei suoi obiettivi?*

La disposizione citata nella domanda è contemplata dalla Costituzione cantonale votata dal popolo ticinese. È riservata la competenza del Parlamento in merito alla modifica degli atti legislativi. Il Consiglio di Stato si esprimerà sugli stessi per quanto di sua competenza. Possiamo tuttavia già ora indicare che la modifica della sola legge, con lo stralcio della lettera da voi indicata, non sarebbe verosimilmente sufficiente a risolvere il problema evocato. Ricordo in conclusione che sulla citata legge sono pendenti alcuni ricorsi al Tribunale federale in materia di diritto pubblico inoltrati il 21 aprile 2020 da diverse aziende. Da parte mia ritornerò sul tema, se sarà il caso, in entrata alla discussione generale con una presa di posizione del Governo più articolata e dettagliata.

PRONZINI M. - Riprendo il suggerimento del Consigliere di Stato Vitta e chiedo l'apertura di una discussione generale.

*Ai sensi dell'art. 97 cpv. 6 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, è aperto il dibattito sulla proposta di discussione generale.*

GIANELLA ALESSANDRA. - I nodi vengono al pettine, e ancora prima del previsto. Nel corso del dibattito parlamentare del dicembre 2019 sulla Legge sul salario minimo avevamo espresso tutte le nostre perplessità per il livellamento verso il basso dei salari dei residenti, l'incremento dell'attrattività del Ticino per i frontalieri, e tante altre conseguenze. Ma il Gran Consiglio aveva deciso di bocciare la nostra proposta di emendamento. Invece di monitorare costantemente l'evoluzione dei salari dei lavoratori residenti e promuovere, qualora l'impatto positivo fosse confermato, un incremento maggiore, il Parlamento ha scelto una via che metterà sotto pressione i salari dei ticinesi e minaccerà numerosi posti di lavoro. Ma veniamo a oggi. Ci troviamo a soli due mesi dall'entrata in vigore effettiva del salario minimo a dicembre e già crea problemi. E sicuramente ne creerà molti altri. È un tema importante che sta facendo discutere. Di conseguenza,osterremo la discussione generale per fare un punto della situazione, ma soprattutto per chiarire alcuni aspetti ed evitare il proliferare di iniziative che rischiano di peggiorare ulteriormente la situazione.

BALLI O. - Anche la LEGA sosterrà la discussione generale, perché il tema è importante. L'unico auspicio è che sia una discussione a tutto campo e non ci si focalizzi sul caso specifico, anche perché gli elementi in nostro possesso – e penso anche di tanti altri – non sono completi. Quindi ben venga la discussione sui CCL in generale, perché non mi sembra che il caso in esame sia l'unico che non rispetti il salario minimo.

*Messa ai voti, la richiesta di discussione generale è accolta con 57 voti favorevoli, 3 contrari e 1 astensione.*

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Ripercorro l'iter che ha portato all'introduzione dal 1° gennaio 2021 della nuova Legge cantonale sul salario minimo. Il 4 aprile 2013 era stata depositata un'iniziativa<sup>4</sup> popolare costituzionale denominata *Salviamo il lavoro in Ticino!*. Essa proponeva principalmente d'introdurre un nuovo cpv. 3 all'art. 13 della nostra Costituzione cantonale, così da sancire il diritto per ogni persona a un salario minimo che le assicurasse un tenore di vita dignitoso. Nella proposta di nuovo articolo costituzionale era anche previsto che «*se un salario minimo non è garantito da un contratto collettivo di lavoro di obbligatorietà generale o con salario minimo obbligatorio, esso è stabilito dal Consiglio di Stato e corrisponde alla percentuale del salario mediano nazionale per mansione e settore economico interessanti*». Il 14 giugno 2015 il popolo di ticinese ha accolto l'iniziativa con il 54.7% dei cittadini votanti favorevoli. Il mandato costituzionale approvato dal popolo era dunque chiaro e l'iter di concretizzazione ha portato il Gran Consiglio ad approvare, il 17 dicembre 2019, il testo di legge oggi in vigore.

---

<sup>4</sup> [Iniziativa popolare costituzionale](#): *Salviamo il lavoro in Ticino!*, prima proponente: Greta Gysin, 04.04.2013.

Nel corso dei lavori parlamentari per l'adozione della Legge sul salario minimo è stata ampiamente discussa l'eccezione prevista dall'articolo costituzionale, secondo cui sono esclusi dall'applicazione del salario minimo i rapporti di lavoro che sottostanno a un CCL d'obbligatorietà generale o con salario minimo obbligatorio. In pratica, la modifica costituzionale proposta dall'iniziativa e la relativa legge d'esecuzione escludono i rapporti di lavoro già coperti da CCL. Questa eccezione è stata introdotta principalmente con l'obiettivo di valorizzare il partenariato sociale e dare il tempo alle parti di far aumentare i salari almeno fino al livello previsto dalla legge. L'aspetto dell'esclusione dei CCL, unitamente al rischio di perdita di posti di lavoro e di un livellamento verso il basso dei salari superiori a quello minimo, sono stati evidenziati nei lavori di approfondimento e nel successivo dibattito parlamentare. A ciò si aggiunge il possibile problema di conformità con il diritto federale, oggetto di ricorso presso il Tribunale federale.

In base a quanto riportato dalla stampa, è poi emerso che nelle settimane scorse due organizzazioni avrebbero sottoscritto un contratto che a loro avviso potrebbe rientrare tra le eccezioni a cui non si applica il salario minimo. Sempre nei media, è stata evocata la questione se questo contratto sia stato validamente sottoscritto da un'associazione riconosciuta e possa quindi essere considerato un CCL. Il tema è di natura prettamente privata, l'ho detto prima: il CCL è frutto di una contrattazione tra le parti, il sindacato da un lato e il padronato dall'altro. Motivo per cui non compete al Cantone o meglio all'autorità amministrativa prendere posizione in merito in questa fase. Per contro, a partire dal mese di dicembre 2021, la legge entrata in vigore il 1° gennaio 2021 esplicherà i propri effetti, incluso l'obbligo, salvo eccezioni, di corrispondere al personale un salario pari almeno al minimo legale. In questo senso, l'autorità competente condurrà le procedure di controllo e valuterà, nel rispetto del nostro ordinamento giuridico, le singole fattispecie, comprese le eventuali richieste di essere esonerati dal salario minimo. Qualora fossero riscontrate irregolarità, l'autorità prenderà la decisione del caso, che l'impresa potrà contestare secondo le usuali procedure ricorsuali.

In termini generali, i principali criteri per avere un CCL validamente sottoscritto possono essere riassunti come segue. La giurisprudenza ha sviluppato alcuni criteri che le associazioni che rappresentano i lavoratori devono adempiere per poter essere riconosciute tali. Il primo riguarda il peso sociopolitico, ossia il sindacato deve avere un numero di membri sufficiente, risorse economiche ed esperienza. La seconda condizione che il sindacato deve rispettare per poter firmare validamente un CCL è l'indipendenza economica dal datore di lavoro. In linea di principio, se queste condizioni non sono adempiute il contratto potrebbe essere nullo. Visto quanto precede, quando l'autorità controllerà il rispetto dell'applicazione della legge, verificherà anche la sussistenza di eventuali eccezioni. Ovviamente, qualora si riscontrassero CCL non validamente sottoscritti dalle parti, sarà rifiutata l'eccezione e all'azienda sarà notificato l'ordine di adeguarsi al salario minimo legale, non potendo più appellarsi alla deroga per i CCL prevista, appunto, dalla legge. Il quadro legale, dunque, è dato e si basa anche su dottrina e letteratura sviluppate a livello federale.

Ritengo pertanto che l'autorità, e cioè l'Ufficio dell'Ispettorato del lavoro, disponga delle necessarie competenze per valutare scientemente il rispetto della Legge sul salario minimo conformemente al mandato legale attribuitogli dal Parlamento. Occorre inoltre ricordare che, dallo scorso anno, sono pendenti al Tribunale federale alcuni ricorsi, inoltrati da diverse aziende, che contestano la Legge sul salario minimo. Al momento attuale il Tribunale federale non si è ancora pronunciato; per questo motivo è opportuno attendere la sua sentenza, evitando di improvvisare modifiche legislative che potrebbero allontanare la data della decisione dell'Alta Corte oppure indebolire l'impianto votato dal Parlamento.

Sul piano politico, allo scopo di condividere alcuni principi sull'applicazione della legge e favorire il rispetto volontario del salario minimo, l'intenzione è di coinvolgere le associazioni padronali e sindacali che hanno fatto parte a suo tempo del gruppo di lavoro che ha contribuito all'elaborazione del progetto di Legge sul salario minimo, al fine di valutare la situazione così da poter rispondere appieno al mandato costituzionale, facendo sì che le eccezioni alla legge rimangano tali e soprattutto conformi allo spirito della legge. In proposito, posso segnalare che l'incontro è già stato fissato per giovedì e permetterà di verificare la disponibilità delle parti sociali a identificare alcuni punti comuni da comunicare pubblicamente per garantire una corretta applicazione della legge.

In conclusione, ritenendo il tema politicamente rilevante e ancora in evoluzione, il Governo seguirà con attenzione il dibattito parlamentare odierno, invitando il Gran Consiglio a non trarre conclusioni anticipate e affrettate e soprattutto a non improvvisare modifiche legislative che potranno semmai essere valutate dopo l'applicazione della legge, qualora la stessa dovesse evidenziare palesi lacune.

ORTELLI P. - Mi sono appena astenuto dal decidere una discussione generale su questo tema. Dubito fortemente del suo valore aggiunto, a fronte di una situazione decisamente e purtroppo chiara a tutti, cittadini compresi, che hanno capito come abbiamo sul tavolo una sorta di falla legislativa avallata peraltro da questo Parlamento, come già ben detto da chi mi ha preceduto. Si tratta di un problema che, come Partito liberale, abbiamo evidenziato senza riserve a più riprese nelle discussioni sull'introduzione del salario minimo. Ciò premesso, a titolo personale, per coerenza, visioni e ideali, non posso che manifestare un certo disagio e imbarazzo per la vicenda in quanto tale. Se, da un lato, siamo di fronte a un agire che sembra legittimo nell'attuale contesto giuridico, fatto salvo il riconoscimento di statuto di organizzazione sindacale a TiSin, dall'altro ci pone e deve porre i protagonisti della vicenda di fronte a una questione di opportunità e coscienza personale, su cui non voglio e non mi permetto sindacare. Sta di fatto, però, che credo in coscienza e come parlamentare che sia giusto sostenere come non sempre la coerenza legale sia sufficiente nel nostro agire. Talvolta alla coerenza legale si può – e dovremmo sempre pretendere come società che questo avvenga – far prevalere una logica di coerenza di valori e di responsabilità sociale. Non tutto ciò che è legale è sempre da ritenersi opportuno.

SIRICA F. - Quando ho visto la prima pagina de "laRegione" che ha fatto esplodere questo caso, ho subito pensato che fosse un terremoto politico, perché il tema è tra i più sentiti dalla popolazione. Del resto, l'iter che ha preceduto l'imminente applicazione del salario minimo è stato veramente lungo, come pochi altri dossier, a testimonianza di quanto sia importante il tema. L'epicentro di questo avvenimento – non si può non partire da qui, nonostante le richieste della LEGA – è TiSin e le tre ditte del Mendrisiotto. Preciso dunque subito che, dal nostro punto di vista, TiSin non è un sindacato, come è evidente che quello stipulato non è un CCL, come ha ricordato il Consigliere di Stato. Non ha quindi la rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori, tant'è che la stessa associazione padronale, in alcune interviste, cercando di lavarsi la coscienza, non ha voluto dichiarare quanti iscritti ha, e sembrerebbe che il contratto sia stato sottoscritto senza avere neppure un iscritto, prima ancora di incontrare le lavoratrici e lavoratori. Né ha indipendenza economica, che non può esistere in un'organizzazione che si fa pagare cinque franchi dal datore di lavoro per ogni lavoratore che sottostà al contratto. Quindi, spero e auspico che gli organi di controllo deputati sentenzieranno quanto stiamo dicendo.

Due giorni prima dell'avvenimento, in Commissione gestione e finanze la LEGA aveva manifestato una forte pressione per non far tenere una manifestazione sindacale il mercoledì successivo. In quell'occasione ho cercato di spiegare al collega Bignasca che non è nelle possibilità di un dirigente sindacale intervenire su quanto le lavoratrici e i lavoratori in assemblea hanno deciso, perché il sindacato non funziona così. Questa spiegazione è bene ribadirla, perché non è un sindacato quello in cui i fondatori possono votare per tutti. TiSin a tutti gli effetti non può essere considerato un'organizzazione sindacale.

Sgombrato il campo da ogni possibile equivoco, dopo il terremoto rimangono le macerie. Questa vicenda è emblematica di un partenariato sociale in gravissima crisi, un partenariato sul quale una buona maggioranza di ottimisti, anche in questo Parlamento, voleva fondare la deroga dei salari minimi (sulla quale siamo sempre stati critici, riconoscendo però che poteva avere un senso), un partenariato sociale che invece, con questa vicenda, viene confrontato con quella che potrebbe essere solo la punta dell'iceberg che spalanca le porte a un abuso generalizzato dell'applicazione del salario minimo. Queste le macerie e questo quanto dobbiamo prevenire.

Rimanendo nella metafora del terremoto, dobbiamo ora pensare alla ricostruzione politica, che può avvenire in un solo modo: o in questo Parlamento riteniamo tutti che bisogna modificare quella deroga costituzionale, e allora si crea un'ampia maggioranza per evitare che succedano casi come questi in Ticino, oppure, visto che non sono così ottimista rispetto ai numeri della maggioranza che si può creare, il nostro partito ha già annunciato che vuole lanciare un'iniziativa popolare per modificare la Costituzione e applicare veramente un salario minimo dignitoso.

Veniamo però anche ai responsabili del terremoto politico creatosi. E qui c'è un nome e un cognome su tutti come referente e responsabile politico, ed è Boris Bignasca, il quale, con una mano, dice e fa cose come esponente di primo piano della LEGA, mentre con l'altra, nella sua attività privata e imprenditoriale, ne fa altre completamente diverse. Se non fosse vero, sembrerebbe una barzelletta raccontare che ci sono cento frontalieri, un'assemblea sindacale, e Boris Bignasca a rappresentarli, ma purtroppo è così. Quindi pretendiamo che la LEGA faccia chiarezza e si adegui alla volontà popolare, che tanto osanna, ma evidentemente non rispetta, di avere un salario minimo dignitoso. Non si può più accettare l'atteggiamento immobilista della LEGA e di Boris Bignasca che pensano che meno fanno e meno verranno inghiottiti dalla sabbia. Oggi aspettiamo alcune risposte e quindi ben venga questo dibattito e ben venga la chiarezza.

DURISCH I. - Ha detto molto bene il collega Sirica, ma vorrei ribadire comunque qualche elemento. Abbiamo sempre sentito la LEGA inveire contro il numero massiccio di frontalieri che vengono in Ticino a lavorare; ora abbiamo due suoi rappresentanti che, attraverso l'associazione TiSin, propongono una strategia per eludere la Legge sul salario minimo e, in questo modo, perpetuare la presenza di posti non accessibili ai residenti perché pagati troppo poco. Ancora peggio: se prima il salario dei frontalieri e dei residenti era uguale per mansione uguale, ora sul contratto è scritto nero su bianco che i residenti guadagnano fr. 200.- in più, il che sancisce in modo definitivo che i frontalieri sono più vantaggiosi per il datore di lavoro, rendendo ancora più difficile a un residente di accedere a quei posti.

La strategia della LEGA è chiaramente in contrasto con gli obiettivi che si era posta l'iniziativa sul salario minimo. Sull'opuscolo della votazione si poteva leggere che *«l'introduzione di salari dignitosi è uno dei pochi strumenti che abbiamo per rendere meno conveniente per un datore di lavoro assumere dei frontalieri. Dovendoli pagare come*

*pagherebbe un residente, al datore di lavoro viene meno la motivazione principale per l'assunzione di personale d'oltre confine».* Il bonus ai residenti è insomma in totale contrasto col principio dell'iniziativa di permettere anche ai residenti di avere posti di lavoro a salari dignitosi occupati oggi per lo più da frontalieri.

È in contrasto, secondo noi anche con il diritto costituzionale. La proposta di fr. 16.- all'ora non può essere considerata "dignitosa" secondo il dettato della Costituzione. Quale sia è stato indirettamente statuito dal Tribunale federale rispondendo a un ricorso fatto sulla legge del Canton Neuchâtel: corrisponde alle prestazioni sociali più alte, ossia alle prestazioni complementari, più i costi per perseguire lo stipendio. Nel 2016 era stato calcolato in fr. 20.- all'ora, e se aggiorniamo i dati potremmo arrivare addirittura vicino ai fr. 21.50 all'ora.

Un'altra domanda che ci siamo posti tutti è se questo documento possa essere considerato un CCL. Sicuramente nelle modalità non lo è, se è vero che durante le assemblee – se di assemblee si tratta – ci sono stati toni minacciosi e perentori ("o accettate questi salari o delocalizziamo" e "se non c'è fiducia, le cose non iniziano bene"). E non ci siamo nemmeno alla luce degli elementi portati sul tavolo dal Consigliere di Stato Christian Vitta: questa associazione non è rappresentativa dei dipendenti ma del datore di lavoro, che paga una quota per ogni suo dipendente, né può esserci contrattazione sociale tra le parti quando si è in presenza del ricatto di delocalizzare. Non è un CCL, anche perché non ci sono quei miglioramenti rispetto al Codice delle obbligazioni che dovrebbero esserci, anzi ci sono unicamente peggioramenti: c'è la fissazione al tasso di cambio di un 1.15, per evitare che i lavoratori percepiscano eventualmente qualcosa di più, ci sono deduzioni per costi amministrativi, deduzione di parcheggio e c'è un solo giorno per congedo di paternità. Tutti elementi volti a peggiorare lo stipendio e non a migliorarlo.

Ma allora abbiamo davvero pasticciato quando abbiamo votato la legge in Parlamento? Direi che abbiamo lasciato la porta aperta a un cavallo di Troia, facendo fiducia appunto sulla contrattazione tra le parti. Oggi, a ragion veduta, questa fiducia non c'è più e sono pronto a tornare sulla decisione presa, perché si vede chiaramente che la possibilità di sottoscrivere CCL è usata per pagare meno, senza nessuna controprestazione, eludendo chiaramente la volontà popolare di un salario minimo dignitoso e di permettere ai residenti di accedere a determinati posti di lavoro. Per cui, se ci fosse una maggioranza trasversale in Parlamento che prendesse atto di come c'è stata un'interpretazione sbagliata dell'articolo costituzionale, varrebbe la pena di procedere con una modifica della legge anche se è stata adottata solamente due anni or sono. La sentenza del Tribunale federale sul caso di Neuchâtel dice chiaramente che a prevalere sul salario del CCL è il principio del salario dignitoso, per cui non c'è nessun conflitto con il Codice delle obbligazioni e siamo liberi di reinterpretare, anche alla luce di fatti nuovi, l'articolo costituzionale, inserendo nella Legge sul salario minimo una clausola più restrittiva in ordine alla libertà dei CCL, dicendo che non ci possono essere salari inferiori al salario minimo legale, così come scritto nella legge del Canton Neuchâtel.

CORTI N. - Abbiamo parlato di TiSin, di chi figura all'interno di questa associazione, ma un CCL è prima di tutto un contratto e la controparte apparentemente è formata da un conglomerato di società datrici di lavoro che sono attualmente anche ricorrenti al Tribunale federale contro la Legge sul salario minimo. Ciò significa che abbiamo a che fare con soggetti che, nel dubbio, si attaccano a tutti i fronti. Dobbiamo però ripartire dall'inizio, dalla norma costituzionale che il popolo ha votato e che è alla base della legge che il Parlamento ha approvato, legge attualmente sub iudice, la legge, non l'articolo costituzionale, che invece ha ricevuto l'approvazione federale.

Cosa dice questo art. 13 cpv. 3 della nostra Costituzione cantonale? In primo luogo dice che ogni persona ha diritto a un salario minimo che le assicuri un tenore di vita dignitoso. Saggiunge che se un salario minimo non è garantito da un CCL allora esso è stabilito dal Consiglio di Stato. Un'interpretazione letterale della norma costituzionale ci impone pertanto di ritenere che la clausola a favore dei CCL dipenda dal fatto che essi stabiliscono un salario minimo, ovvero un salario che di per sé già assicura un tenore di vita dignitoso. Ovvio che abbiamo un problema di determinazione del contenuto da un punto di vista economico. Ed è proprio per dare concretezza al diritto costituzionale che abbiamo adottato, non senza difficoltà, una legge cantonale concernente il salario minimo.

Riprendendo i lavori parlamentari che hanno portato alla sua adozione, e quindi tornando alla seduta serale di mercoledì 11 dicembre 2019, ci siamo detti a più riprese – e la cosa francamente non mi tornava – che di base era la stessa norma costituzionale a escludere dal campo di applicazione della legge le situazioni coperte da CCL. Non essendo membro della Commissione gestione e finanze, mi sono detto che probabilmente ciò era stato frutto di un approfondimento, di un'analisi, di una raccolta di pareri giuridici. In realtà, mi sembra che fosse invece piuttosto frutto di un malinteso derivante dal messaggio governativo e dal disegno di legge proposto, perché in realtà quell'art. 3 lett. i) che esclude dal campo di applicazione della Legge sul salario minimo le situazioni regolate da CCL è certo stata proposta ma non è direttamente desumibile dal testo della norma costituzionale.

Bene aveva fatto allora l'MPS-POP-Indipendenti a voler proporre un emendamento che specificasse che il salario minimo pattuito nel CCL non potesse comunque andare al di sotto di quello vigente nelle varie fasi di introduzione progressiva, ma sembrava quasi una precisazione tautologica, ridondante, ma tanto ovvia apparentemente non è. Il problema ora è che abbiamo una legge ancora al vaglio della Corte federale, ma la provocazione di TiSin, con le altre tre ricorrenti, in realtà ci impone di accelerare l'analisi a prescindere dalle valutazioni del Tribunale federale, valutazioni comunque anticipate, lo ricordava il capogruppo Durisch, in occasione di un caso di Neuchâtel.

BOURGOIN S. - Prendo a prestito, per cominciare questo mio intervento, le parole della prima firmataria dell'iniziativa, Greta Gysin: *«In queste settimane è tutto un affanno a cercare scuse e colpevoli, ma il problema non sono la Costituzione e la legge, nemmeno i votanti o chi ha lanciato l'iniziativa. Il problema sono i salari da fame pagati da certe ditte in Ticino, non da settimana scorsa, ma da decenni. Salari indegni che non bastano per chi in Ticino vive, contro cui occorre intervenire con misure tra cui appunto il salario minimo, una misura che può piacere o meno, ma che è stata avallata dalla maggioranza dei votanti nel 2015. Ora a mesi dall'entrata in vigore della legge di applicazione salta fuori il "sindacato" con sede in via Monte Boglia che firma accordi con una fantomatica associazione padronale il cui unico scopo è eludere la legge e continuare a permettere salari da fame. Il problema non è la legge, non è l'articolo costituzionale. Il problema sono e restano i datori di lavoro irresponsabili, i salari da fame, il mercato del lavoro ticinese, la LEGA (io dico parte di essa) che si presta a questi giochetti contro la volontà del popolo. Di questo dovremmo parlare: di chi specula sulle teste dei salariati e di chi la legge non la rispetta ma la raggira»*. Queste le parole di Greta Gysin. Devo dire che da parte mia assisto perplessa alla discussione sul salario minimo che finalmente entra in vigore a dicembre.

Se è vero che l'iniziativa è stata proposta dai Verdi e che vuole ancorare nella Costituzione il diritto a un salario minimo per assicurare un tenore di vita dignitoso a ogni persona, l'elaborazione della legge è stata in seguito demandata al Governo e poi alla Commissione gestione e finanze che l'ha licenziata dopo cinque anni di lavori. Il testo di cui stiamo

parlando è la sola Legge sul salario minimo di cui disponiamo, la sola che è stato possibile avere con questa maggioranza, in questo Parlamento. L'indignazione esplosa da ogni dove sul chiaro tentativo di raggio del salario minimo da parte di tre aziende con la complicità di due neonate associazioni (padronale e sindacale) sono una chiara condanna di tutto l'emiciclo su questo modo di agire. È estremamente importante vigilare affinché il salario minimo dignitoso sia davvero applicato. Si tratta quindi di un salario minimo sociale e a questo proposito chiediamo al Consiglio di Stato di attivarsi con tutti i mezzi che ha presentato prima.

Ma se ci fossero dubbi sulla chiarezza della legge, che, secondo noi, in ogni caso non hanno ragione di esserci, visto che, come ha spiegato il collega Corti, il salario minimo legale ha prevalenza sul salario minimo dei CCL, sarà necessario precisarla per evitare i raggiri a cui stiamo assistendo. Tenuto conto dell'indignazione collettiva, ci sarà una larga maggioranza per farlo. Quindi mettiamoci semplicemente d'accordo a breve sui contenuti di un'iniziativa legislativa che potrebbe essere quella proposta dall'MPS-POP-Indipendenti o un'altra da definire insieme. E identifichiamo anche altre misure che con il salario minimo potranno concorrere a migliorare la situazione del mercato del lavoro. Alcune di esse sono già sui nostri tavoli e aspettano di essere discusse in quest'aula, ma parallelamente bisognerà avere la volontà politica di riorientare il mercato del lavoro ticinese laddove ci sono prospettive e professioni che hanno un futuro con l'obiettivo di accompagnare e sostenere la nostra società verso la necessaria conversione energetica, ecologica e sociale.

PRONZINI M. - Anch'io, come il collega Corti, ho riletto i verbali, i quali attestano senza ombra di dubbio che, di fronte all'emendamento dell'MPS-POP-Indipendenti che proponeva lo stralcio dell'eccezione dei CCL, un correlatore di allora, Michele Guerra, dice che *«la Commissione gestione e finanze, all'unanimità dei presenti – quindi tutti i 17 suoi membri – ha preavvisato negativamente questo emendamento, non per ragione di merito, bensì, come abbiamo avuto modo di chiarire con il Consulente giuridico, per una questione fattuale di collisione con la norma costituzionale»*. Aggiungendo che *«il nostro principale timore è che accettando questo emendamento si rischia di far cadere tutto ciò che in seno alla Commissione abbiamo pazientemente costruito»*. Cioè il nulla. Bisogna fare attenzione a quello che dite e a quello che fate. Non approvando il nostro emendamento vi siete assunti una chiara responsabilità. Eravate consapevoli delle conseguenze. E, se qualcuno ha davvero creduto a quanto scritto nel messaggio, la cosa è ancora più grave, perché conferma che voi non siete un Parlamento che si mette alla stessa altezza del Consiglio di Stato, ma siete supini nell'accettare quello che il Consiglio di Stato vi passa.

Ora che fare? Noi crediamo che la prima cosa da fare sia interrompere con effetto immediato le relazioni con le ditte che ricorrono a simili strumenti, a cui spesso si concedono sovvenzioni e che invece bisognerebbe mettere alla gogna per come si comportano. In effetti, la fantomatica organizzazione dei quattro cavalieri erranti di cui stiamo discutendo, con la sua certificazione si muove nella stessa logica del vostro controprogetto al dumping salariale. Per cui ci sono da sempre e continueranno a esserci ditte che danno e daranno stipendi indegni. È questo che bisogna interrompere. Detto molto francamente, lo ripeto per chi ha lanciato quest'iniziativa, il salario minimo proposto è indegno per chi lo dà e per chi l'ha definito dignitoso.

In secondo luogo, potreste procedere come avete fatto per il caso riguardante il FoxTown (vedi iniziativa<sup>5</sup> ripresentata in tempi record ed evasa in meno di un mese) arrivando alla prossima sessione di Gran Consiglio con un rapporto. Noi abbiamo presentato un'iniziativa parlamentare, sicuramente perfezionabile, dalla quale partire per elaborare una proposta che tolga di mezzo questa infamia. Oggi è TiSin, domani i padroni organizzeranno qualche altra associazione che li legittimerà nuovamente a muoversi nello stesso modo. Capisco che alcuni partiti devono profilarsi anche da un punto di vista elettorale, ma è inutile preannunciare iniziative costituzionali perché sappiamo benissimo che ci vorrebbero almeno tre o quattro anni per i primi risultati e nel frattempo i buoi non solo saranno scappati dalla stalla, ma qualcuno avrà già provveduto a macellarli e a mangiarli.

FERRARA N. - A partire dal 2000 si è deciso di rinunciare al titolo di onorevole per le deputate e i deputati; ciononostante promettiamo, o alcuni addirittura giurano, di osservare la Costituzione e le leggi e di adempiere coscienziosamente agli obblighi inerenti al proprio mandato. Anche per questo motivo, ogni deputata eletta e ogni deputato eletto devono dichiarare le proprie relazioni d'interesse, che sono pubblicate e che permettono al popolo che decide da chi farsi rappresentare di capire che cosa anima l'attività politica dell'uno o dell'altra. Ho già detto la mia pubblicamente sul caso che ci occupa; oggi molte colleghe e colleghi hanno già ribadito che non si può più parlare di dignità, e allora lascio parlare il collega Bignasca riprendendo una sua intervista del 2011 per un'emissione italiana, il quale osservava: *«la globalizzazione sta andando troppo in là. Gli africani subsahariani vanno in nord Africa, i nordafricani in Sicilia, i siciliani in Lombardia, i lombardi in Ticino a lavorare e ticinesi vanno ancora più a nord: gli eschimesi dove andranno? Sulla luna probabilmente»*. Poi continua e spiega: *«abbiamo vinto le elezioni, perché abbiamo parlato dei problemi della gente, dei problemi concreti. E uno dei problemi concreti dei ticinesi è quello che su 200 mila persone di forza lavoro arrivano 48 mila frontalieri, che rubano il lavoro ai giovani ticinesi, ora anche nel settore terziario. Noi non siamo contro gli italiani, abbiamo solo detto che 48 mila frontalieri sono troppi e che 35 mila potrebbero andar bene»*. Di fronte a dichiarazioni come queste, alla luce delle vicende che ci occupano, credo che dobbiamo fare un po' più che una discussione generale e impegnarci per ridare quella dignità alla carica di parlamentare che permette di dire quello che si fa e di fare quello che si dice. Penso che sia venuto il momento, al di là delle leggi e delle scappatoie, di ricordare che cosa significa partenariato sociale e cosa significa salario, altrimenti i ticinesi continueranno ad andare oltre San Gottardo e cercheranno opportunità altrove, perché noi non siamo abbastanza bravi per rappresentarli e perché chi dovrebbe farlo, e fa i voti con questi argomenti, poi in realtà si riempie anche le tasche, magari, dico io (e sarò una malpensante, ma mi godrò l'immunità parlamentare se mi sarà concessa), per finanziare le campagne elettorali. Allora, sì, come ha detto il collega Balli, usciamo dal caso concreto e parliamo di cosa significa fare politica in questo Cantone, perché la vostra onestamente non è politica e non se ne può più.

FONIO G. - Avremmo fatto volentieri a meno della questione concernente un nuovo pseudo CCL stipulato da una sedicente organizzazione sindacale e da una neocostituita

---

<sup>5</sup> [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Modifica dell'art. 8 della Legge sull'apertura dei negozi, Andrea Censi e cofirmatari, 13.04.2021. Cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2021/2022, Seduta II, 03.05.2021, pp. 106-109.

associazione di categoria. In questo mio breve intervento non entrerò nel merito delle condizioni introdotte nel documento, anche perché in queste ore è iniziata una sorta di "shit storm" dimenticando i metodi utilizzati quando le organizzazioni sindacali serie stipulano un CCL. Per fare un esempio, in un'importante azienda della moda, per arrivare all'approvazione o meno della nuova convenzione collettiva, i funzionari hanno effettuato, insieme alla commissione del personale, creando un ufficio elettorale, in tre giorni 36 assemblee sindacali, dove i lavoratori liberamente hanno potuto esprimere il proprio voto a scrutinio segreto; il risultato non è stato di 99 a 1, come avvenuto in questi giorni.

Preferisco invece riferirmi al metodo utilizzato da chi si è recato nelle tre fabbriche, spacciandosi per amico dei lavoratori e delle lavoratrici ma essendo in realtà un servo al soldo di imprenditori spiccioli ai quali del partenariato sociale non gliene frega e non gliene è mai fregato nulla. Il personale si è ritrovato davanti a sconosciuti che, introdotti nelle fabbriche dai rappresentanti delle direzioni, hanno fatto credere loro di essere i nuovi salvatori del mercato del lavoro. Sintomatico quanto affermato da uno dei direttori durante una delle assemblee tenutesi in fabbrica, che nel presentare l'ormai imminente CCL si è espresso come segue (lo cito fedelmente): *«al termine di questa riunione, verrà fatto un verbale che servirà ad ufficializzare quanto è stato detto e verrà firmato dalla direzione e dai sindacati. E c'è bisogno di un rappresentante, praticamente, dei dipendenti. A questo punto, abbiamo pensato temporaneamente a Nadia – nome di fantasia. Sottolineiamo che è una cosa provvisoria e che la commissione del personale arriverà assieme al contratto collettivo, e sarà quella che darà poi il via ad un'assemblea dei dipendenti, che poi a sua volta eleggerà i suoi rappresentanti. Questo è molto importante, perché è una cosa che è legata al contratto collettivo e di conseguenza in futuro non saremo più noi che lo chiamiamo dall'alto, ma sarete voi che deciderete chi sono le persone che volete che vi rappresentino»*. Avete sentito bene: *«in futuro non saremo più noi che lo chiamiamo dall'alto»* e che *«deciderete chi sono le persone che volete che vi rappresentino»*.

Nella discussione odierna, si è messo il focus su quello che alcuni hanno battezzato "l'errore fatale", ossia l'esclusione dei CCL dalla Legge sul salario minimo. In realtà il problema è quello di un Cantone che non perde mai l'occasione per mostrare il proprio lato peggiore e che, invece di cogliere le opportunità che una nuova legge gli offre, cavilla senza condannare con fermezza un modo di agire che non può e non deve essere tollerato. Non stiamo giocando: questa discussione coinvolge centinaia di donne e di uomini che si aspettano dalla politica risposte chiare, persone che sono state umiliate e che hanno visto calpestare la loro dignità. La reazione popolare è stata molto forte in questi giorni e, a differenza della politica cantonale, ha chiaramente affermato che questo modo di agire non è degno di un Paese come il nostro.

Potrei parlare lungamente della profonda incoerenza di chi la domenica scrive: *«si parla di salari di fr. 16-17.- all'ora. È dunque manifesto che si tratta di frontalieri. Ma ditte che assumono solo, o quasi solo, frontalieri non portano alcun valore aggiunto al Ticino, creano soltanto dumping salariale, traffico, inquinamento e consumano territorio. Simili aziende nemmeno dovrebbero essere qui»*. Oppure, la domenica successiva scrive che *«vi è un occhio di riguardo per i lavoratori e, per quanto possibile, viene prediletta la manodopera locale. TiSin vuole però difendere l'intero tessuto lavorativo locale, ma questa trama è composta anche dai frontalieri, quest'ultimi sono anche a rischio»*. Come ho detto, potrei insistere sul fatto che abbiamo scoperto che chi per anni ha dipinto in tutti i modi lavoratori frontalieri come il male maggiore del Cantone, oggi si preoccupa di loro e li difende. Potrei, ma non voglio parlarne. Vorrei per contro che Parlamento e Consiglio di Stato esprimano chiaramente il proprio dissenso nei confronti di un modo di procedere assolutamente discriminante, vessatorio e irrispettoso nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici.

MERLO T. - Mi dispiace molto dire che tra le visite organizzate dall'Associazione industrie ticinesi (AITI) che avevo molto gradito e che mi avevano arricchita dal punto di vista della conoscenza del territorio e dell'economia cantonale, c'era anche quella della Plastifil, una delle tre protagoniste della vicenda che ci occupa. Come era mia abitudine ho chiesto ai responsabili quale fosse la percentuale di lavoratori residenti e di frontalieri, ricevendo l'indicazione di 80% frontalieri e 20% residenti, e se sarebbe stato un problema l'introduzione del salario minimo, con la risposta che avrebbero dovuto aumentare il salario a un 25% dei loro dipendenti. Capisco quindi che quella ditta non sia stata felice della Legge sui salari minimi e in effetti ha fatto ricorso e adesso si è lanciata in questa strana attività che assomiglia alla contrattazione collettiva, ma come è stato più volte ricordato in realtà non lo è. A questo proposito chiederei al Consiglio di Stato e alla Magistratura di gettare un occhio sul diritto di associazione per verificare se tale libertà non sia stata in qualche modo calpestata da questa sedicente organizzazione sindacale.

Ho vissuto da vicino la nascita dell'iniziativa "*Salviamo il lavoro in Ticino!*". Ero nei Verdi, ho raccolto le firme, ho fatto la campagna e ho esultato al voto popolare che ha modificato la Costituzione. Dal 2013 in poi, ogni volta che ho parlato di salari minimi – e il Consigliere di Stato Vitta lo ricorderà – ho approfittato dell'occasione per ricordare che sarebbe stato fondamentale fissare salari minimi sufficientemente alti per evitare la concorrenza al ribasso sul salario a discapito dei lavoratori residenti, perché contrastare l'effetto sostituzione è sempre stato uno degli obiettivi principali dell'iniziativa, l'altro essendo ovviamente quello della lotta alla povertà, visto che il Ticino conosce una percentuale di lavoratori poveri significativa. Questi erano gli obiettivi dell'iniziativa e, tenuto conto di tutti i limiti di competenza e di margini di manovra dati alle deputate e ai deputati, abbiamo poi adottato la Legge sui salari minimi.

L'ingenuità a proposito dell'eccezione sui CCL c'è stata. Nella stesura dell'iniziativa non si è pensato all'ipotesi di un sindacato che facesse gli interessi dei datori di lavoro. Si è ritenuto che un certo grado di libertà sindacale e far salvi i CCL già esistenti avrebbe potuto avere un senso. Non ho votato l'emendamento dell'MPS-POP-Indipendenti. E, come il collega Corti, riconosco che è stato un errore. Voglio aggiungere e rilanciare un altro punto, la richiesta, portata avanti da un deputato dei Verdi e poi lasciata cadere, di chiedere a Berna un'autonomia cantonale nello stabilire un salario economico, perché uno dei nostri problemi è appunto che possiamo soltanto stabilire un salario sociale. Tutto ciò, ammesso che come Parlamento, come Paese, vogliamo davvero tutelare le lavoratrici e i lavoratori attivi sul nostro territorio, in particolare quelli che vi risiedono, e per fare questo è fondamentale che chi lavora sia pagato in modo veramente dignitoso. Non so se gli annunci di iniziative e di modifiche legislative sentiti oggi arriveranno da qualche parte, ma mi auguro di tutto cuore che si voglia davvero giungere a una migliore situazione per i lavoratori e non di nuovo a un peggioramento.

PASSALIA M. - È stato detto tanto, quindi mi limiterò a tre constatazioni e a una testimonianza personale. La prima constatazione è che il Parlamento ha evidentemente commesso uno sbaglio ad approvare il salario minimo nella forma in cui è stato approvato e quindi giocoforza occorre trovare un modo per uscirne. La seconda constatazione è che, oltre all'errore, abbiamo la conferma che, come veniva detto, con il salario minimo si rischiava di mettere in dubbio un'istituzione nota da decenni e decenni, quella dei CCL che, alcuni imprenditori l'hanno ancora ripetuto in queste settimane, perdono senso in presenza del salario minimo. In terzo luogo, dobbiamo essere consapevoli che, quando se n'è parlato, si pensava soprattutto a un salario minimo a vantaggio dei frontalieri. E anche in questo

caso stiamo parlando di tre aziende che occupano soprattutto frontalieri. Detto ciò, anch'io come imprenditore mi preoccupo di cosa devo fare affinché ci siano entrate per pagare gli stipendi dei miei collaboratori e delle mie collaboratrici. Questa è una domanda importante. Anch'io faccio ragionamenti, utilizzando però qualcosa che mi sembra qualcuno abbia dimenticato: un minimo di moralità nel fare impresa. Personalmente mi distanzio da un certo modo di fare azienda, ma sono convinto che molti imprenditori condividono questo giudizio. Questo è un messaggio che voglio dare di fronte al Parlamento e di chi sta al di fuori di questa aula.

PELLEGRINI E. - Ho sentito molte cose strane. Si è parlato più volte di raggio. Che questo sia o non sia un CCL non sta a me giudicarlo, ma se lo è allora mi chiedo se non lo sia anche il CCL firmato da UNIA e OCST con Ticinomoda il 28 gennaio scorso, dopo la votazione in Gran Consiglio del dicembre precedente, se è vero com'è vero che prevede, per il 2021, fr. 15.20 all'ora e raggiunge il salario minimo nel 2026, con l'evidenza che per cinque anni quei lavoratori saranno pagati sotto il salario minimo. Ho buoni contatti con la Plastifil e posso dire che tutti i loro lavoratori residenti hanno un salario superiore o molto superiore al salario minimo previsto.

Il signor Gian Giorgio Gargantini di UNIA ha detto e ripetuto in questi giorni che da adesso in poi non firmeranno più contratti di lavoro al di sotto del salario minimo. Bontà sua, ma il contratto del 28 di gennaio porta anche la sua firma, quindi per favore non ci prenda per i fondelli.

I CCL con stipendi sotto il salario minimo sono previsti dalla legge. Una legge votata in particolare dalla Sinistra e non certo da noi. Tra l'altro, non corrispondeva neanche molto all'articolo costituzionale dove si parlava di salario minimo differenziato per mansioni e settore e sappiamo che effettivamente nelle aziende industriali ci sono mansioni che non possono essere pagate con queste cifre. E in effetti sono svolte, ad esempio alla Plastifil, tutte da lavoratori frontalieri, corrisposte con fr. 15.- all'ora che è un salario dignitoso per un frontaliere, tanto è vero che in Italia o in Germania i salari minimi sono di 8 euro all'ora.

Si dice poi che le aziende di cui stiamo parlando vogliono solo speculare, ma la Plastifil, ad esempio, è attiva sul territorio dal 1934 e ha dieci apprendisti, quindi mi sembra faccia il suo dovere. Non dimentichiamo che queste aziende creano anche un indotto sul territorio. Quindi, quando i Verdi qualche giorno fa hanno detto che per quanto li riguarda quest'ultime possono anche andarsene forse si dimenticano gli impiegati residenti, gli artigiani e le aziende che lavorano per loro. Ripeto, il 37% degli operai della Plastifil è sotto il salario minimo, ma sono tutti lavoratori frontalieri non qualificati che ricevono un salario dignitoso per i motivi che ho ricordato, mentre per l'altro 67% sono lavoratori residenti che possono lavorare anche grazie ai frontalieri e al fatto che le aziende possono evitare di dislocare le attività.

JELMINI L. - A questo punto della discussione è bene ricordare perché i Verdi hanno promosso la loro iniziativa. Il perché è semplice: in Ticino abbiamo situazioni dove ci sono salari da fame. Questo è stato il punto di partenza. La proposta, come sempre – ma di solito agli occhi di chi non le fa – avrebbe potuto essere migliore, perfettibile, eccetera, ma quantomeno ha raggiunto un risultato. Dispiace che in tutta questa vicenda – e anche oggi ne abbiamo dato un esempio – si dimenticano le persone più colpite, cioè le lavoratrici e i lavoratori, che solo lo strumento del CCL può davvero difendere. Personalmente credo ancora nel partenariato sociale e mi auguro di non essere l'unico in questo Parlamento,

perché quello che è successo è soprattutto un attacco al partenariato sociale, che è invece fatto da sindacati e imprenditori seri. Abbiamo sbagliato? Non lo credo: hanno sbagliato quelli che pensano di fare accordi (non CCL) senza i lavoratori. Allora, anziché gettarsi addosso reciprocamente responsabilità che sono altrove, occorre ragionare nella prospettiva dell'entrata in vigore del salario minimo. Abbiamo risolto tutti i problemi? No, assolutamente. Sono emersi i furbi che vogliono approfittare della situazione? Certo, ma saranno bloccati, com'è evidente, e abbiamo comunque migliorato molte realtà, evitando nel contempo che determinate aziende chiudessero, con la conseguenza che lavoratori e lavoratrici perdessero il posto di lavoro.

Il collega Pellegrini ha citato le due sigle sindacali, ma mi permetta, visto che è un loro punto di riferimento da sempre, di ricordargli che la presidente di Ticinomoda è Marina Masoni, non precisamente Gargantini o Jelmini o Fonio. E che gli accordi sono fatti anche per cercare di mantenere un comparto importante e serio nel Cantone, che peraltro ha ben due scuole professionali d'abbigliamento. Se si considera questa prospettiva, gli accordi del CCL di UNIA e OCST appaiono sotto un'altra luce. E nulla hanno a che vedere con aziende che hanno stipulato accordi senza i lavoratori. Trenta assemblee, votazione a scrutinio segreto e non il datore di lavoro che indicava cosa bisognava votare, con la promessa che un domani forse i lavoratori avrebbero potuto dire la loro.

Non è il Parlamento a poter risolvere tutti i problemi ed è inutile proporre ora un'altra iniziativa per aumentare il salario minimo, perché è una corsa senza senso. Ciò che possiamo invece fare è introdurre qualche limite o qualche aiuto, ma soprattutto possiamo condannare senza riserve iniziative come quelle emerse, possiamo ribadire che il partenariato sociale è da sostenere e i CCL costituiscono un reale strumento a favore dei lavoratori e dell'economia, negli interessi di tutto il Paese.

CAVERZASIO D. - Sarò breve perché è difficile difendere l'indifendibile. Quando sento che si pagano determinati salari è evidente che siamo di fronte, come ha ben detto il collega Passalia, a un'etica imprenditoriale discutibile. Tuttavia non c'è nulla di nuovo. Oggi il tema è agli onori della cronaca perché c'è stata la sottoscrizione del contratto collettivo che sappiamo, ma non scopriamo certo oggi una situazione che deriva dalla libera circolazione che ha determinato un aumento della pressione sui salari, di cui le statistiche, come quella della povertà, danno regolare attestazione. Il paradosso della discussione odierna è che non è chiaro se il problema sia il quantum, cioè i fr. 15.- all'ora del salario minimo, o sia il modo. Fino all'intervento del collega Jelmini pensavo che il problema fosse il quantum. Volevo allora intervenire dicendo che sarebbe un bel gesto da parte di chi oggi siede nei vari sindacati fare una bella iniziativa dove si dice tendenzialmente, entro un anno o due, anche i CCL arriveranno a quella cifra. Capisco invece ora che la questione riguarda i modi. Si potrebbero cioè anche accettare dei salari di fr. 14.- o 15.- all'ora, a patto che siano rispettati tutti i metodi del CCL o comunque le procedure adottate dai sindacati riconosciuti, procedure atte a preservare quel dibattito sociale che era negli auspici del Parlamento. Da parte nostra, abbiamo sempre sostenuto che il salario minimo non fosse che un cerotto in un sistema contorto, che espone al rischio che a pagare siano ancora i residenti, perché l'imprenditore, con in testa la massa salariale globale, potrebbe anche diminuire leggermente i salari più alti, quelli dei residenti, e aumentare di altrettanto i salari più bassi, mantenendo la concorrenzialità sul mercato. Lo ripeto: salari a quattordici o quindici franchi non sono difendibili per chi vuole lavorare e abitare in Ticino, ne siamo tutti consapevoli, ma oggi, dopo questa discussione, fatico a capire se il tema sia il metodo dei CCL o il quantum del salario minimo.

ARIGONI ZÜRCHER S. - Per un attimo ho veramente pensato di trovarmi in un Parlamento bolscevico, tanto era unanime l'indignazione e sembrava autentica la sorpresa nei confronti delle persone costrette a sopravvivere con paghe da fame. Ma in realtà quando il Parlamento è confrontato a iniziative davvero efficaci e capaci di risolvere quelle condizioni queste sono sempre bocciate oppure hanno un iter lunghissimo e non sono prese in considerazione. Non credo che ci siano tanti ingenui, come diceva la collega Merlo, e mi stupisco quando sento dire da parte di Nicola Corti che il nostro emendamento di abrogazione dell'articolo concernente i CCL era talmente ovvio da ritenere inutile votarlo. La realtà è però che nessuno l'ha sostenuto. Per fare un altro esempio, dalle parole pronunciate questa sera sembra veramente che la signora Ferrara si preoccupi di questa situazione, ma in realtà, ripeto, tutte le leggi che escono dal Parlamento vanno contro gli interessi della popolazione, prova ne è che i 35 mila frontalieri di dieci anni fa sono ormai diventati 70 mila, tutti pagati una miseria. Se veramente fosse stata presa in considerazione la nostra iniziativa contro il dumping salariale e se nessuno ritiene che i funzionari dell'Ufficio del controllo del lavoro non siano competenti ma che non ve ne siano abbastanza per controllare quella che è una giungla, oggi saremo in ben altre condizioni. Ma l'abbiamo visto con lo scandalo Argo1 o ancora con la Luxury Goods International (LGI) che, oltre ad essere scappata con alle spalle multe miliardarie per evasione fiscale, aveva anche contratti collettivi da fame: si tratta di aziende che arrivano in Ticino per approfittare di questi salari e di queste agevolazioni fiscali ed è chiaro che quando il Governo dice di non voler lasciare sole le aziende intende dire che non vuole lasciare sole anche queste aziende. Non credo che si tratti di moralità, come diceva qualcuno prima, ma semplicemente di giustizia. Il lavoro non deve essere considerato un costo, ma il valore aggiunto delle imprese, che senza i lavoratori non vivono. Per cui basta con questa ipocrisia. Sappiamo tutti che il dumping la fa da padrone. Sappiamo tutti che sono sostenute anche aziende che non rispettano il valore degli esseri umani. E nessuno fa nulla, se non sorprendersi o indignarsi.

BOURGOIN S. - Quando nel mio intervento precedente ricordavo che il risultato della legge è quello che è stato possibile ottenere con le maggioranze di questo Parlamento, intendo che quando abbiamo proposto le prime soglie in Commissione non si riusciva a negoziare, perché non si entrava in materia, ritenendo che in fondo interessasse solo 16 mila lavoratori, di cui una parte frontalieri e per il 70% della massa salariale composta da donne. È per questa ragione, per avere una maggioranza, che abbiamo fatto l'accordo sul pacchetto poi arrivato in Parlamento. E sono sicura che i gruppi che hanno sostenuto il salario minimo dignitoso lo hanno fatto considerando il fatto che purtroppo a oggi la legislazione ci permette di sostenere soltanto un salario sociale, il che attesta che in Ticino abbiamo un'economia che fa talmente piangere da aver bisogno che il Governo intervenga con strumenti specifici. Con un po' di buona volontà nell'interpretazione di queste fattispecie si capirà allora che, se ci sono CCL, sia pure contratti di natura privata, che però non fanno capo a un minimo salario sociale, allora è giusto che il Governo se ne occupi. Se, tenuto conto della nostra legislazione, non lo può fare, credo che questo emiciclo debba semplicemente prenderne atto e, alla luce del fatto che con lo scandalo collettivo non si riesce a mettere al loro posto i furbetti, metta mano alla legge con un emendamento o una modifica in modo da metterci al riparo da ulteriori danni. Spetta a noi uscire da questa situazione, noi dobbiamo agire.

GHISOLFI N. - Qualcuno si è chiesto se servano davvero i CCL essendoci già il salario minimo. Una domanda che lascia perplessi per il fatto che i CCL regolano molte più questioni

rispetto al solo salario, che è sicuramente una componente molto importante delle condizioni di lavoro dei collaboratori, ma non è l'unica. Ci sono molte altre questioni che influiscono sulle condizioni di lavoro: l'orario settimanale, le vacanze, i congedi, le pause. È possibile in questo senso guadagnare un po' meno ma ottenere ad esempio una settimana di vacanza in più, eccetera. Non si tratta di giustificare salari più bassi, ma far capire che sono davvero tante le componenti che influiscono sulla soddisfazione che può dare un lavoro o definire condizioni di lavoro accettabili. Per questa ragione, sono convinta che l'eccezione sui CCL, pensata per permettere alla contrattazione sociale di avere un effetto, sia giusta e consenta una vera contrattazione sociale. Adesso è sorto un problema, ma proprio perché questa vera contrattazione sociale in realtà sembra non esserci stata e questo CCL in realtà sembra non essere un vero CCL. È importante allora intervenire con misure chiare e specifiche. Noi il lavoro l'abbiamo fatto e l'abbiamo fatto bene, adesso è lo Stato a dover intervenire e controllare se questo è un vero contratto oppure è un accordo fittizio, dove in realtà l'unica cosa ad essere stabilita è un salario inferiore al salario minimo. Se così fosse, bisogna intervenire, ma non cambiare ora una legge fatta bene che permette allo Stato di avere strumenti per controllare e colpire chi non vuole attenersi al volere del popolo, che noi abbiamo tramutato in legge. Quindi, riprendendo anche le considerazioni espresse dal Consigliere di Stato, spero vivamente che questi controlli siano fatti al più presto.

PRONZINI M. - Il collega Caverzasio, da persona intelligente quale è, ha rilevato subito la falla nel ragionamento di Jelmini ed è intervenuto furbamente distinguendo e opponendo il quantum e il modo. Rispondo dal mio punto di vista che il problema è il quantum. Qualsiasi salario, se è indegno, è e rimane indegno e non può essere tutelato, neppure se fosse sottoscritto da Papa Francesco o da Karl Marx in persona: se non corrisponde alle disposizioni minime in materia salariale, bisognerebbe stracciarlo. Ma nell'intervento di Jelmini c'è un altro limite, quello di considerare ormai passata la questione e di voler lasciare le cose come stanno. Il nostro compito è fare politica, guardare al futuro, ed è per questo che bisognava abrogare l'articolo che escludeva i CCL. Allora, sì, Marina Masoni o no, situazioni del genere non si sarebbero prodotte. Quindi ripeto e concludo: se un salario di fr. 19.-, quello minimo deciso da voi, è indegno, altrettanto indegno è un CCL che lo adotta.

LEPORI C. - La lett. i) dell'art. 3 della Legge sul salario minimo è forse interpretata in maniera troppo lineare, come il fatto che quando c'è un CCL la legge non si applica, Nicola Corti ha mostrato che si potrebbe interpretare in maniera più morbida il mandato costituzionale. Quando l'abbiamo approvata, convinti che toglierla avrebbe indebolito la legge già molto traballante di fronte a un ricorso di carattere costituzionale, l'abbiamo fatto in buona fede, persuasi che tale fosse il senso del testo costituzionale. Il Consiglio di Stato comunque stabilisce il salario minimo solo se non è garantito da un CCL. Ora, se il CCL debba garantire quel salario minimo dignitoso non è così palese, giustamente lo si può interpretare così. Il testo dell'articolo costituzionale voluto dai Verdi è sempre stato considerato problematico per la sua formulazione e anche per il suo riferimento ai settori economici e alle mansioni, però abbiamo deciso di sostenerlo in votazione popolare per avere almeno uno strumento minimo e per poter arrivare dopo tanti anni a una legge. A Neuchâtel, l'esempio preso dai Verdi per la loro iniziativa, nella norma si parla di tener conto dei salari fissati nelle convenzioni collettive di lavoro. Nell'iniziativa di UNIA del 2014, che purtroppo è stata bocciata, c'era anche scritto che le deroghe e gli adeguamenti sono emanati per decisione del Consiglio federale con la collaborazione delle parti sociali. Naturalmente si parte dall'idea

che le parti sociali sono almeno due e non solo il padronato. Quindi capisco la posizione di Jelmini e Fonio in merito al ruolo dei sindacati e alla loro possibilità di chiedere deroghe per motivi vari, di cui bisogna valutare la validità, ma il concetto è che sono le parti sociali a dover trovare gli accordi. Questo per dire che il ruolo dei sindacati in questi articoli sul salario minimo è una storia lunga e dire adesso che è stato un errore formulare la legge in questo modo è improprio. Rimane ora da capire se la legge e la norma costituzionale attuali siano sufficienti oppure se debbano essere modificate.

PELLEGRINI E. - Può darsi che ci sia un problema anche di quantum, come dice il collega Pronzini, ma nel caso specifico sono d'accordo con Caverzasio: la questione è di metodo, se è vero come ha detto Jelmini che dopo trenta riunioni il sindacato rappresentativo ha ottenuto con Ticinomoda lo stesso risultato che lo pseudo sindacato ha raggiunto con le tre ditte in questione. Dal che si può dedurre che se fossero stati loro a condurre le trattative forse il risultato gli sarebbe andato bene. Qualcuno mi ha accostato politicamente a Marina Masoni: per quanto mi riguarda rappresento me stesso e chi mi ha eletto, tuttavia mi sembra evidente che a Ticinomoda sia andato bene che i sindacati fossero d'accordo su salari che adesso risultano inaccettabili per le tre aziende del Mendrisiotto. Ciò che è certo comunque è che in quelle ditte nessuno sarà pagato meno di quel che riceveva prima. Inoltre, almeno alla Plastifil, i lavoratori in media sono lì da sedici anni, quindi probabilmente sono anche relativamente contenti di starci.

JELMINI L. - Constatato con preoccupazione crescente che c'è chi riesce a difendere le tre aziende in questione, senza riconoscere alcuno sbaglio. Il collega Pellegrini si limita al risultato finale ostinandosi a non considerare tutto quello che è successo prima, ma il dato è sempre lo stesso: c'è chi ha imposto soluzioni dall'alto senza coinvolgere i lavoratori. D'altro canto, anche in quest'aula qualcuno voleva imporre dall'alto un salario ritenuto degno senza consultare i lavoratori. Personalmente continuo invece a pensare che il coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori nella ricerca del risultato sia fondamentale. Per rispondere anche al collega Caverzasio, la questione è quindi sia di metodo sia di merito. Il metodo fa capire che l'accordo stipulato nelle tre aziende non è un CCL, che non c'è stata una trattativa, che chi ha condotto le danze non era un'organizzazione sindacale rappresentativa ai sensi della legislazione e che la rappresentatività del personale non è stata riconosciuta. Questa è la differenza fondamentale inerente al metodo. Ma anche in ordine al contenuto non ci sono i requisiti. Nel CCL citato dal collega Pellegrini è prevista una scala di aumenti salariali, per dare giustamente contenuto e giungere progressivamente al salario minimo che abbiamo votato. Aggiungo, riprendendo la collega Ghisolfi, che un CCL non si limita al solo salario, ma tiene conto delle richieste dei lavoratori circa le condizioni lavorative, le protezioni contro il licenziamento, le retribuzioni in caso di malattia, eccetera. Tutte cose che i CCL riescono a stabilire, compreso quello di Ticinomoda, non quello, però, imbastito nelle tre aziende del Mendrisiotto che, in effetti, CCL non è, e anzi addirittura nemmeno il Codice delle obbligazioni è stato rispettato. Quindi ribadisco: unitamente a quello perfettibile del salario minimo, lo strumento per gestire i rapporti di lavoro, sostenere lavoratrici, lavoratori e anche imprenditori di questo territorio, sono e rimangono i CCL.

CORTI N. - Sono insorto inizialmente quando ho sentito il collega Edo Pellegrini citare CCL firmati da sindacati sicuramente riconosciuti che "viaggiano" al di sotto del minimo di legge, perché prende in considerazione il fatto che una tariffa oraria di fr. 18.- in realtà potrebbe anche rispettare i fr. 19.75 se fa riferimento a un versamento su 13 mensilità: è matematica spicciola. Fare due o tre calcoli di tanto in tanto può aiutare a essere meno imprecisi. Però, se fosse stato più attento e avesse letto le note che gli passano sotto banco per poter fare interventi così a vanvera, avrebbe potuto accorgersi che il vero problema in quel caso è stato lo slittamento nel tempo dell'entrata in vigore della soglia del salario minimo stabilito per legge. Perché qui sì c'è un problema. E, se la compagna Arigoni Zürcher e il compagno Pronzini mi avessero ascoltato e avessero anche un pelo di memoria, si sarebbero resi conto che in realtà nel 2019 non hanno proposto come emendamento, quello che ho suggerito ora, ovvero l'abrogazione dell'art. 3 lett. i), sempre che sia una soluzione compatibile con la norma costituzionale adottata, ma un'altra cosa, ossia l'aggiunta di una frase che recita «*il cui importo risulta pari o superiore a quanto indicato all'art. 4 della presente legge*». Allora, se oggi siamo d'accordo, almeno da questa parte dell'emiciclo, che possa saltare l'eccezione dell'art. 3 lett. i) della Legge sul salario minimo, ne sarò lietissimo. Bisogna solo controllare, temo, che in sede di votazione dell'art. 13 cpv. 3 della Costituzione cantonale non si sia detta qualche castroneria sul rapporto fra salario minimo dignitoso e salario minimo negoziato dai sindacati, perché se quello che ci ha raccontato oggi Tamara Merlo, che ha sicuramente una valida memoria storica avendo partecipato a quei lavori, fosse vero, ho paura che questa castroneria potrebbe vincolarci. Dunque, se l'MPS-POP-Indipendenti avesse proposto lo stralcio della lett. i) dell'art. 3 della legge sul salario minimo non solo si poteva lavorare sull'importo della tariffa oraria, ma anche ciò che ha denunciato il collega Edo Pellegrini, ossia lo slittamento oltre le finestre temporali già tardive previste nella legge. I materiali ci sono, mettiamo mano a questi aspetti, non prima però di vedere quanto il Tribunale federale ci dirà in proposito.

SIRICA F. - Concordo con l'invito a guardare avanti. Ho un'opinione abbastanza netta sull'emendamento dell'MPS-POP-Indipendenti: ritengo che anche cancellando la lett. i) dell'art. 3 della Legge sul salario minimo, quando ci sono un principio costituzionale e alle spalle mesi di campagna dei promotori dell'iniziativa dove è stato detto e ripetuto che il senso della deroga ai CCL è permettere un salario inferiore che nel tempo raggiunga il minimo, avrebbe compromesso ulteriormente una legge già abbastanza incerta. Non si tratta di un'autoassoluzione come Partito socialista, ma semplicemente si riteneva che quella non fosse la strada per guardare avanti. Modificare una legge già traballante e sotto ricorso non è una strada.

Il problema è che oggi le scappatoie per eludere il salario minimo sono tante e quindi, dal mio punto di vista, occorre togliere la deroga inserita nella Costituzione.

Si argomenta che è una procedura lenta: concordo, penso anch'io che dobbiamo agire a livello di Parlamento, ma dubito che si riesca a riunire i numeri necessari per una modifica costituzionale. Per questo serve un'iniziativa popolare, per fare pressione e per costringere tutte le forze a palesarsi.

Il collega Caverzasio ha posto la questione del metodo e del quantum. Personalmente ritengo che lo scandalo di TiSin coinvolga entrambi i piani e che per assolvere veramente al voto popolare e al principio costituzionale di un salario dignitoso occorra sistemare entrambe le questioni. L'iniziativa dei Verdi ha avuto il merito straordinario di darci una base su cui costruire e ora tutti insieme, chi veramente vuole fare gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori, dovrà tornare sul metodo e sul quanto. Barattare il diritto a un salario dignitoso

con il lavoro non fa onore al nostro Cantone. È un ricatto che non possiamo e non dobbiamo accettare. Aziende che non riescono a pagare un lavoratore residente abbastanza per vivere, non le dobbiamo accettare.

Da ultimo, è davvero assordante il silenzio della LEGA. È assordante il fatto che non dicano se ritengono che la linea espressa nei comportamenti dal proprio capogruppo sia la loro oppure no. Non avendolo criticato, non avendo preso le distanze dal comportamento di un deputato che fa le leggi e poi le aggira nel suo comportamento privato, devo dedurre che questa sia la linea della LEGA, una linea vergognosa.

BALLI O. - Nonostante qualche tono leggermente sopra le righe, ho apprezzato i vari interventi e mi sembra che nel complesso sia stata una discussione inaspettatamente pacata. La collega Ferrara mi ha citato, sia pure molto indirettamente, con riferimento alla questione dei frontalieri. Posso dire tranquillamente alla collega che se io fossi nella situazione di tante persone che sono frontaliere cercherei anch'io di venire in Svizzera a lavorare perché chiunque ha l'aspirazione di migliorare la propria vita. Quindi lungi da me condannare a priori i frontalieri. La questione è un'altra e la esprimo in una maniera che può sembrare irriverente, ma non lo vuole essere assolutamente: ben vengano i frontalieri dove ce n'è bisogno, ma quando c'è l'effetto sostituzione a scapito dei residenti si crea un problema. Questo è il mio principio. Per quanto riguarda poi le soluzioni, ne sono state tentate tante, con effetti purtroppo non così brillanti (per usare un eufemismo). Gli Accordi bilaterali, a nostro avviso, hanno creato un grosso problema. Adesso si cerca di mettere cerotti con i risultati che vediamo. Tuttavia non vorrei che passasse il messaggio che io ho qualcosa contro i frontalieri: quando parlo con una persona, non chiedo mai né di che partito è, né tanto meno se sia un frontaliere o uno straniero, a me interessa la persona.

SPEZIALI A. - A scanso di equivoci, mi pare abbastanza evidente che il caso TiSin si trovi sul classico piano inclinato e che se nel tempo si continua in questa direzione gli standard salariali rischiano di diventare insopportabili anche per chi lavora oltre frontiera. Però più in generale nella discussione pubblica e anche politica sul salario minimo si riproduce purtroppo una dinamica che vediamo sempre più spesso, ovvero la tentazione per cui se qualcosa è giusto ma entra in crisi allora si cerca subito di sorpassarlo, di regolarlo, di irrigidirlo o persino di abbandonarlo. Ci sono alcuni esempi nella politica federale. Il federalismo era sotto tensione durante le prime ondate del Coronavirus? Subito si è detto "allora rinunciamo". La doppia maggioranza nelle votazioni federali smentisce la maggioranza della popolazione o dà troppo peso alle regioni alpine e rurali? Allora rinunciamo alla maggioranza dei Cantoni. Scendendo a livello cantonale: qualche azienda fa la furba coi sussidi ricevuti? Allora complichiamo la vita a tutti; ci sono problemi negli appalti pubblici? Allora costruiamo un percorso tortuosissimo che crea rompicapi a chiunque tra Airolo e Chiasso. Ecco, qui si riproduce costantemente questo genere di azione e reazione che è proprio un circolo vizioso da manuale. L'ha detto bene il collega Lorenzo Jelmini nel suo primissimo intervento: il partenariato sociale è un valore importantissimo per questo Paese, anche fondante della famosa "pace sociale", ed è evidente che prevede quasi intrinsecamente momenti di tensione. Tensioni che seguono ovviamente le oscillazioni della crescita economica: quando le vacche sono grasse, probabilmente anche le sedie al tavolo sono più confortevoli. Però come ogni valore, ogni cosa giusta, bisogna crederci, ma non solo quando le cose vanno bene, altrimenti non sarebbe un valore in cui credere, ma un'infatuazione passeggera. Quindi, se qualcosa entra in crisi soprattutto in maniera

episodica, non possiamo di nuovo mettere tutto in questione, perché va pur detto che la gran parte delle aziende si comporta bene, ha quella postura che prima auspicava il collega Passalia, e cerca di dare salari e offrire condizioni di lavoro dignitosi – e possiamo dirlo senza arrossire: il Ticino vive alcune ombre, ma non è nemmeno il Burkina Faso. Troviamo insomma particolarmente sbagliato provare a medicare la Legge sul salario minimo ancora prima che nasca. Facendo cosa? Minando l'elasticità stessa del partenariato sociale, forse la sua stessa anima, invocando nuove leggi, iniziative costituzionali e le solite corse a legiferare, come tanti altri Paesi fanno, ma alla prova dei fatti quegli stessi Paesi non hanno avuto, non hanno e probabilmente non avranno un mercato del lavoro migliore del nostro.

PELLEGRINI E. - Sebbene la mia laurea in matematica risalga a 42 anni, 10 mesi e 21 giorni fa, a dividere per 12 e moltiplicare per 13 riesco ancora. E il salario previsto nel contratto citato prima di Ticinomoda di fr. 15.20 all'ora, anche dividendolo per 12 e moltiplicandolo per 13, risulta essere di fr. 2.78 inferiore al salario minimo previsto dalla legge.

CAVERZASIO D. - Magari qualcuno mi ha frainteso. Nel mio intervento ho dichiarato in entrata di non volere difendere l'indifendibile, quindi penso di essermi staccato in modo chiaro dal sindacato TiSin. Ciò non vuole dire che TiSin sia un'emanazione della LEGA, esattamente come l'OCST non avrebbe certo potuto essere considerato una costola della LEGA per il semplice fatto che fino alla scorsa legislatura tra le nostre fila in Parlamento sedeva un sindacalista di quella organizzazione sindacale. E non nego che siano due esponenti di peso della LEGA che siedono in quel sindacato, ma non dimentico nemmeno che salari orari di fr. 14.- o 15.- non li abbiamo mai difesi, tant'è vero che non più tardi di qualche anno fa abbiamo sostenuto l'introduzione del salario minimo – ero Presidente della Commissione gestione e finanze e correlatore, con tra gli altri anche Michele Guerra, che ha difeso quel messaggio.

La mia domanda relativa al quantum e al metodo l'ho posta magari in modo semplicistico per capire come uscire da una situazione che mi appare confusa. Dal dibattito non ho ancora capito se abbiamo i numeri e la possibilità di fare qualcosa. Da un lato, si dice che l'eccezione dei CCL non può essere tolta, ma si ritiene che non vada bene; dall'altro, si assicura che se introduciamo un nuovo quantum non andrebbe bene comunque perché in determinate condizioni si potrebbe discutere. Di fronte a questa situazione perlomeno complicata, l'invito che potrei fare è che i rappresentanti delle parti sociali, dei sindacati, ci diano una mano per vedere come si può ricucire, introducendo un quantum dignitoso che però non tolga completamente i CCL che sappiamo essere una componente essenziale per la nostra economia e per la pace sociale.

PAMINI P. - Sapete tutti che non sono un esperto del business sindacale e pertanto commento da osservatore esterno che però si sta sempre di più interessando a questo mondo particolare, perché in effetti credo che l'elefante nella stanza di cui nessuno sta parlando sia proprio il business sindacale: decine e decine di milioni che circolano, un mercato legale, in virtù della libertà di associazione. C'è un nuovo entrante che si sta facendo vivo, anche se è discutibile se l'abbia fatto con tutti i crismi o no. Non sono nella posizione di giudicare e probabilmente solo un giudice potrà stabilire se vi sia un'elusione della legge, che si dà – non devo ricordarlo ai giuristi presenti in sala – quando c'è un

costrutto insolito e fuori dall'ordinario, e non mi pare che questa associazione si stia comportando in questo modo teso ad avere un vantaggio e che effettivamente ci sia un vantaggio. Secondo me c'è un'interpretazione molto studiata della legge, ma da quello che posso giudicare, ancora all'interno dei paletti previsti dalla legge stessa.

Lasciando però da parte per un momento la questione del business sindacale, sulla quale tornerò in conclusione, il problema che si pone oggi è che quando i Verdi hanno giocato a fare i socialisti hanno proposto un testo difettoso. Forse lo era volontariamente, visto il coinvolgimento comunque di certe fasce di quell'arco politico, della Sinistra in generale, perché capiamo, e l'hanno testimoniato in questa sala colleghe e colleghi sindacalisti, che effettivamente nell'equilibrio del mercato del lavoro ticinese è ragionevole avere salari orari al di sotto della soglia fissata dal Consiglio di Stato. Questo in virtù dell'art. 13 cpv. 3 della Costituzione cantonale, la legge principale del Cantone, che appunto deroga al salario fissato dal Governo laddove c'è un CCL. È stato anche spiegato bene come mai è giusto derogare al salario minimo quando c'è un CCL che regola anche altre condizioni. Il che però concettualmente significa che voi stessi sindacalisti ancora oggi avete giustificato – e io sono con voi – il fatto che, effettivamente, si possa andare sotto al salario minimo governativo.

Sappiamo bene del resto che nel tessuto economico ticinese ci sono realtà industriali in cui c'è una simbiosi tra residenti e frontalieri, residenti con salari più elevati, tipicamente in posizioni dirigenziali, di ricerca e sviluppo o di quadri intermedi, e frontalieri magari in linea di produzione, senza una particolare formazione, che guadagnano meno del salario minimo governativo, un salario però del tutto dignitoso, tenendo conto del costo della vita oltre frontiera. Anche qui mi piacerebbe un giorno leggere una sentenza di un giudice che dica se la Costituzione ticinese, quindi la dignità del salario, vada interpretata in base al costo della vita locale o al costo della vita personale. Sappiamo che proprio in questa forbice di prezzi si muove il nostro mercato del lavoro. Sono situazioni molto delicate e anche tristi, perché stiamo parlando di salari molto bassi.

Per concludere, il vero elefante nella stanza è la totale opacità dell'attività sindacale e annuncio che probabilmente presenterò un'iniziativa per chiedere la pubblicità dei conti delle commissioni paritetiche, se non dei sindacati, per capire quali sono i costi finanziari in questo settore.

FERRARA N. - Mi ribello all'idea che questa discussione generale si concluda con le parole di Pamini o con quelle di Pellegrini, perché tutto quello che abbiamo cercato di costruire in maniera trasversale sul senso del lavoro, della pace sociale, del concorrere a cercare soluzioni, è vanificato e buttato all'aria. Vanno bene tutte le prese di posizione, bisogna però distinguere i fatti dalle opinioni. E se proprio si vogliono inscenare manovre distrattive e lanciare fumo negli occhi, bisognerebbe saperlo fare meglio. In effetti, da una parte abbiamo Caverzasio, il volto istituzionale della LEGA, che dice di non voler difendere l'indifendibile, dall'altra Balli che assicura di non avercela con i frontalieri e, infine, Pamini che reitera quanto ci vanno dicendo da alcune settimane, che cioè bisogna andare a guardare quello che succede in tutti i sindacati, perché c'è opacità e girano milioni. Si sta insomma maldestramente cercando di sfuggire a una discussione di nostra competenza e a una nostra responsabilità, legata, oltre al quanto e al metodo, anche al chi, perché il fatto che il capogruppo e la vicecapogruppo della LEGA dicano di essersi impegnati per la soluzione del salario minimo e poi mettano in piedi un'organizzazione per aggirarlo, è anch'esso senza alcun dubbio un tema che il Parlamento deve discutere.

Si possono presentare tutti gli atti parlamentari che si desiderano sulle Commissioni paritetiche e quant'altro, ma non giriamoci dall'altra parte sulla questione politica di fondo, perché se non la nostra parola non vale più niente e continueremo a fare leggi che dovremo correggere perché c'è qualcuno che cerca di aggirarle. Da quella parte politica si è invocata compassione per "Via sicura" e i poveri condannati privati della patente per un anno, ma in questo caso cosa facciamo? Ai deputati che non rispettano le leggi e le istituzioni che cosa facciamo? Che cosa gli togliamo? La dignità non è solo quella del salario, ma anche quella della carica. Qualcuno qui dentro se lo ricorda? A tutti quelli che stanno zitti sta bene così? Anche voi siete così? Se è così, ditelo, in modo che né nella Commissione gestione e finanze né in alcun'altra commissione si cercheranno accordi con chi non è capace di mantenere la parola data e che anzi approfitta della sua funzione per aggirare la legge. Sì, il tema è anche elettorale, perché, da una parte si fanno i voti contro "i frontalieri che ci rubano il lavoro" e, dall'altra, si prendono le quote sindacali, con il difensore d'ufficio, in questo caso Pamini, che si presta alla bisogna sproloquiando sulle paritetiche. Più che interessati alle paritetiche sembriamo patetici, sì, perché, se non siamo capaci di toglierci la maschera, guardarci in faccia, e dire che così non va bene, siamo patetici.

GUERRA M. - Volevo intervenire soprattutto per cercare, al di là del caso specifico, di giungere a qualcosa di significativo dopo una lunga discussione. Per dovere istituzionale, essendo stato uno dei quattro relatori di questa legge, con i colleghi Durisch, Dadò e Bourgoïn, tengo a metterci la faccia nel bene e nel male: vorrei cioè confermare al collega Pronzini che, sì, tutti i partiti presenti nella Commissione gestione e finanze avevano preavvisato negativamente l'emendamento dell'MPS-POP-Indipendenti che chiedeva di abolire la deroga dal salario minimo laddove esiste un CCL. Nell'intervento che ha letto, mi limitavo a citare cosa riferivano i vari rappresentanti politici in Commissione, da destra a sinistra. E mi permetto anche di aggiungere che, sì, l'eccezione è stata mantenuta non solo perché è prevista dal testo votato dal popolo, ma anche perché avevamo ricevuto, ve lo posso garantire, rassicurazioni serie sul suo funzionamento. Mi creda il collega Pronzini, non lo dico per scaricare colpe, ma per indicare che nessuno lo aveva fatto a cuor leggero, da destra a sinistra, anzi. Ebbene, oggi emergono i rischi e i limiti pesanti di quella deroga. L'unica soluzione, mi permetto di dirlo oggi a titolo personale, rimane quella di toglierla di mezzo, come proponeva l'MPS-POP-Indipendenti, o di regolamentare un minimo anche nelle contrattazioni tra partner sociali oppure ancora di trovare altre vie per il tramite del Governo e delle istituzioni. In tal senso, lo dico con onestà, l'MPS-POP-Indipendenti ci aveva purtroppo visto giusto. Il rischio c'era; pertanto l'augurio è che si intervenga presto. Anzi possiamo anche lanciare un'iniziativa congiunta in tal senso o un altro atto, affinché non si possa più scendere sotto la soglia minima da noi votata.

AGUSTONI M. - Non aggiungo molto a quello che è stato detto. Mi limito a leggere il foglio di accompagnamento arrivato nelle case delle ticinesi e dei ticinesi nel 2015 al momento in cui è stato chiesto di adottare o meno l'articolo costituzionale, dove, tra l'altro, è scritto: *«infine, aspetto quanto mai importante, l'iniziativa esclude i settori già coperti da contratti collettivi, rappresentando quindi un incentivo alla stipula di contratti collettivi nei settori che ne sono ancora privi»*. Quando in Commissione abbiamo voluto operare l'esclusione inerente ai CCL, l'abbiamo fatto anche perché al popolo è stata data l'indicazione appena letta. Se il Costituente ha adottato l'articolo sulla base di tale premessa, scritta del resto dagli stessi iniziativaisti, dobbiamo tenerne conto. Ritengo dunque che la soluzione sia

innanzitutto amministrativa, nel senso del Consiglio di Stato e la commissione tripartita dovranno vegliare affinché non ci siano abusi di diritto, concetto giuridico sufficientemente indeterminato per dare una facoltà d'intervento quando ci sono aspetti di elusione della legge. C'è probabilmente una via legislativa, che deve fare i conti con un testo costituzionale adottato con certe premesse esposte ai votanti e alle votanti. E poi c'è la via probabilmente più efficace e pulita, ma richiede una nuova iniziativa costituzionale, un nuovo voto popolare, una nuova garanzia, il che significa che per quattro anni ci saranno salariate e salariati non tutelati. Quindi il mio invito è veramente di essere pragmatici e si rivolge al Consiglio di Stato e alla commissione tripartita affinché esercitino fino in fondo la loro autorità di vigilanza sul mercato del lavoro per contenere le derive. Nel frattempo mettiamoci tutti d'impegno, o almeno quelli che riconoscono l'utilità di questo strumento, per trovare dapprima una via legislativa che precisi un po' meglio i limiti e le condizioni per riconoscere validamente i CCL e poi, se una parte vorrà intervenire a livello costituzionale, lo faccia, com'è sua facoltà, con la consapevolezza che nel breve termine il problema non potrà neanche essere sfiorato.

PRONZINI M. - Volevo porre una domanda a Guerra, a sapere chi aveva dato rassicurazioni alla Commissione gestione e finanze.

GUERRA M. - Dovrei verificare i verbali, ma ribadisco che tutti gli emendamenti sono stati valutati fin nel minimo dettaglio. E, se tutta la Commissione gestione e finanze ha espresso un parere unanime contrario a quello dell'MPS-POP-Indipendenti, magari, lo ammetto oggi, sottovalutando il rischio, lo ha fatto perché sono state eseguite tutte le valutazioni del caso e ha ricevuto conferme del fatto che il partenariato sociale potesse reggere.

DURISCH I. - Fermo restando l'iniziativa costituzionale, in conclusione abbiamo rassicurazioni da parte di Michele Guerra e di Maurizio Agustoni sul fatto che si proverà ad agire anche a livello legislativo. Dopo le discussioni avute questo pomeriggio, la Commissione deve prendere seriamente in mano la questione e valutare se ci siano margini di manovra per evitare le distorsioni che conosciamo. Il Canton Neuchâtel l'ha fatto ed è stato rassicurato sul fatto che i CCL non sono superiori al salario minimo: la possibilità tecnica, dunque, c'è; spero che ci sia anche la volontà politica e che quelle pronunciate in Parlamento oggi non siano solo parole al vento.

*La discussione generale è dichiarata chiusa.*